



**DIOCESI DI GROSSETO**

[ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it](mailto:ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it)

---

## OMELIA DEL VESCOVO RODOLFO NELLA VEGLIA DI PENTECOSTE

Cattedrale di Grosseto, 3 giugno 2017

**Lectures: Gn 11,1-9; Sal 32; Es 19,3-8a,16-20b; Sal 102; Ez 37,1-14; Sal 50; Gl 3,1-5; Sal 103; Rm 8,22-27; Vangelo Gv 7,37,39**

Carissimi sacerdoti, carissimi fratelli e carissime sorelle,

abbiamo la grazia di vivere insieme questa veglia del grande giorno della Pentecoste, Nel raccoglimento della cattedrale, in numero ridotto, ma chiediamo al Signore di essere il cuore della nostra diocesi, che stasera si mette dinanzi al dono dello Spirito Santo e lo chiede con forza per ognuno, per le nostre comunità, per le nostre famiglie, per le nostre parrocchie, per ogni realtà.

E' una grazia che abbiamo e che vogliamo far allargare a tutti coloro che stasera sono nelle loro case, nelle loro comunità.

Anche la liturgia compie delle veglie, come nella vita, quando c'è da preparare un momento importante: la veglia del Natale, la veglia di Pasqua, questa veglia di Pentecoste, perché la veglia ci dia un tempo più lungo e più raccolto per cogliere meglio il senso della festa che celebriamo. E nelle veglia – come avveniva una volta nelle grandi famiglie – ci si racconta la vita. La Parola di Dio ci ha raccontato la vita del popolo d'Israele, che è anche la nostra vita. Così siamo stati invitati all'inizio dell'ascolto della Parola a riconoscere in quelle parole la voce dello Spirito alla nostra vita, i fatti determinanti, quelli che hanno creato la fede del popolo di Israele, che ne sono stati i capisaldi, la storia e l'identità di un popolo, con i suoi alti e bassi, con gli entusiasmi e i momenti di disperazione. Sono fatti che conosciamo bene e che stasera abbiamo riascoltato: la storia di Babele, la storia del dialogo fra Dio e Mosè sul Sinai, la storia dell'esilio che ha ridotto il popolo ad una sterminata pianura di ossa aride, così come il bisogno espresso dal libro di Giosue che la vita arrivi per tutti. Racconti che conosciamo bene, ma che, aiutati dallo Spirito, riascoltiamo volentieri, come volentieri ci avviciniamo alla Parola di Dio, perché non ci troviamo solo la storia, il passato, ma la radice della nostra fede e qualcosa della nostra vita attuale. La Parola di Dio che ha animato la storia, diventa luce, diventa contenuto, diventa stimolo anche per la nostra storia.

Così, vorrei un po' ripercorrere con voi il cammino che la Parola ci ha fatto fare stasera. Brevemente.

La storia di Babele: il bisogno degli uomini di farsi un nome, il bisogno degli uomini di costruirsi una città che arrivi fino al cielo. C'è la grande capacità dell'umanità, ma insieme c'è anche la grande tentazione di fare a meno di Dio, di essere dio a se stessi e di agire senza di Lui. Allora, come oggi, nel mondo e nella vita di ognuno: farsi un nome, costruirsi una realtà in cui Dio non sia il Signore, non sia al primo posto. E tutto si sgretola: nella vita delle persone, nel cammino di ognuno, delle famiglie, delle nazioni, del mondo.

E poi il dialogo fra Dio e Mosè sul Sinai, con quell'espressione così bella del sentirsi liberi, liberati, portati come su ali d'aquila (cfr Es 19,4). Un popolo schiavo e oppresso dal peso della persecuzione, che Dio porta su ali d'aquila, in alto, per fare alleanza con Lui, per parlare con Lui, per sentirsi chiamati da Lui, scelti, costituiti come popolo, fatti un'unica realtà, in rapporto bello con Lui; un popolo che Gli appartiene.

Liberi e appartenenti: è il bisogno di incontrare qualcuno agli occhi del quale si è importanti e che dà tutto per te. E questo, come allora, vale oggi, oggi in questa fatica del mondo: il non sentirsi abbandonati, dispersi, ma di sapere di appartenere a Qualcuno che ha fatto alleanza con noi, con la Chiesa e che desidera farla con tutto il mondo. Anche oggi è un bisogno ed è quello che Dio compie.

Poi quelle parole forti del profeta Ezechiele, perché nonostante Dio sia così verso di noi, nonostante talvolta nei momenti belli riusciamo a percepire la nostra alleanza con Lui e desideriamo profondamente esserGli fedeli, tuttavia, allora come oggi, vengono momenti in cui rischiamo di sciupare tutto, di distruggere il bene, distruggere l'alleanza, di immettere nel nostro modo di vivere quei tarli e quegli "inquinamenti" che poi "uccidono" la nostra anima, i nostri rapporti, la nostra appartenenza a Dio. Sono momenti terribili. Lo furono per il popolo di Israele, cosciente della sua colpa e di aver dimenticato Dio, tanto da provocare in Lui questa domanda rivolta al profeta: *"Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?"* (Ez 37, 3) Non è una domanda senza possibilità di riscatto. Dio stesso invita Ezechiele: *"Profetizza"* (Ez 37,4), così da annunciare che lo Spirito può infiltrarsi in queste ossa, può ridare vita anche a ciò che è morto e sembra finito per sempre!

Questi sono capisaldi della nostra fede: il bisogno di avere Dio al primo posto; il sentirci salvati e liberati da Lui; il sentirsi recuperati nei momenti in cui sciupiamo tutto, anche nelle piccole cose, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nel nostro essere Chiesa: basta poco per "uccidere" il bene. E allora il desiderio, che ci è espresso dalla lettura tratta dal profeta Gioele e che anche papa Francesco ha citato nell'ultima assemblea generale dei Vescovi: la capacità dello Spirito di animare tutti. I vecchi faranno ancora sogni e i giovani avranno visioni (cfr Gl 3,1) e lo Spirito sarà anche sugli schiavi e sulle schiave (cfr Gl 3,2), per dire il bisogno, il desiderio e la volontà di Dio di ridare vita, futuro, di aiutarci a guardare con fiducia la vita. A tutti: dai vecchi ai giovani, da chi sembra avere importanza a chi sembra essere l'ultimo. Il Signore con il suo spirito può effondersi e arricchire ognuno e ogni realtà.

Paolo, nell'Epistola che abbiamo sentito proclamare, ha sintetizzato tutto questo con l'espressione che ben conosciamo: c'è una nascita del mondo, dell'umanità che è come le doglie del parto (cfr Rm 8,22), alle quali anche noi, anche la Chiesa, anche i credenti partecipano, con la speranza di vedere la vita che nasce, ma anche con la nostra debolezza e fragilità; col nostro desiderio e con la nostra poca forza per poter davvero partecipare e favorire questa nascita del bene. Sempre e in ogni cosa. Ma ci viene incontro l'annuncio che c'è qualcosa di più intimo a noi di noi stessi e dei nostri buoni desideri, qualcosa di più forte di noi e della nostra buona volontà:

*“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza” (Rm 8,26)*

Ecco, questo è l'itinerario che nella veglia di questa sera la Parola di Dio ci ha fatto compiere, affinché viviamo questo dono, che è in noi, nella nostra storia coi suoi bisogni di forza, di libertà, di purificazione, di bene e nel quale talvolta ci sentiamo affaticati, stanchi e anche impauriti come erano gli apostoli chiusi nel cenacolo, ma lo Spirito può entrare in tutte le realtà! Questo ci ha voluto raccontare la Parola di Dio!

Allora ognuno di noi stasera è dinanzi a questo dono e comprende bene il brano del Vangelo, in cui Gesù, al culmine della festa delle Capanne, di giorni di tensione e di discussione, giorni in cui alcuni stavano decidendo di eliminarlo e altri iniziavano a credere in Lui, alzandosi dice:

*“Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me” (Gv 7, 37)*

Credo che l'invito che ognuno di noi può sentire è quello di raccogliere la nostra sete, stasera; sentire che anche attraverso questo itinerario di bene, di drammi e di vita che lo Spirito di Dio ha creato nell'umanità, dice a ciascuno di noi: dov'è la tua sete? Di che cosa hai sete nella tua vita? Cosa ti anima nei tuoi desideri di bene?

Gesù ci dice: chi ha sete venga a me, perché questi doni per noi si sono tutti accumulati ed espressi attraverso il Signore Gesù e chi crede, si fida, beva! In Cristo troviamo questa ricchezza: attraverso la Parola, i sacramenti, la Chiesa, lo stile di vita e lo spirito che Lui ci ha donato.

Egli ci promette che chi beve, *“dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva” (Gv 7,38)*, come a dirci che lo Spirito, attraverso Gesù - che ne è il frutto e nel quale il Padre ha messo tutto il suo amore – possiamo trovare questo incontro, questa appartenenza, questa comunione con Lui, che ci rende capaci di compiere cose ancora più grandi di quelle fatte dal Signore stesso (cfr Gv 14,12), grazie al dono dello Spirito su di noi.

Lo Spirito davvero ci spinga a sentirci portati su ali d'aquila.

E' lo Spirito che ci dà forza; è lo Spirito che ci consola; è lo Spirito che ci conferma; è lo Spirito che ci vivifica e ci dà occhi anche in questo tempo non facile per guardare avanti, perché c'è la fedeltà di Dio, ci sono le sue promesse, c'è il suo dono totale fatto dono nella storia e dono per noi giorno per giorno, momento per momento.

Che il Signore ci faccia cogliere la sete che abbiamo e la consapevolezza di non poterci dissetare con altre cose, né con le nostre forze, ma solo in Lui, che ha dato tutto. E ci dia fiducia, unita all'impegno di vedere che da ognuno, nel suo vivere, nel suo operare nella Chiesa e nella società, possono scaturire fiumi d'acqua viva, segni del Bene, i segni dell'Amore, i segni della riconciliazione. Sono questi i segni dello Spirito, che nel giorno di Pentecoste si accesero nel cuore degli apostoli. Noi siamo nati in quel momento: dal loro cuore aperto, dal loro cuore “preso” dall'Amore di Dio e capace di ridarci il Signore Gesù.

Ora il Signore lo fa per me, per ognuno di noi, per le nostre parrocchie, per le nostre realtà, per il tempo in cui viviamo.

Chiediamo a Dio la grazia di essere toccati nel cuore da queste parole.

**+Rodolfo**